

Le ignobili verità di Merkel, con qualche ritardo

 labottegadelbarbieri.org/le-ignobili-verita-di-merkel-con-qualche-anno-di-ritardo/

Redazione

11 Dicembre 2022

articoli: di Scott Ritter, Sara Reginella, Gian Giacomo Migone, Fulvio Scaglione

LA MERKEL HA RIVELATO LA DOPPIEZZA DELL'OCCIDENTE – Scott Ritter



La guerra, a quanto pare, era l'unica opzione che gli oppositori della Russia avessero mai preso in considerazione.

I recenti commenti dell'ex cancelliere tedesco Angela Merkel hanno fatto luce sul doppio gioco attuato da Germania, Francia, Ucraina e Stati Uniti in vista dell'invasione russa dell'Ucraina a febbraio.

Mentre il cosiddetto “occidente collettivo” (Stati Uniti, NATO, UE e G7) continua a sostenere che l'invasione russa dell'Ucraina sia stata un atto di “aggressione non provocata”, la realtà è ben diversa: la Russia era stata indotta a credere c'era una soluzione diplomatica alla violenza scoppiata nella regione del Donbass dell'Ucraina orientale all'indomani del colpo di stato di Maidan del 2014 a Kiev, sostenuto dagli Stati Uniti.

Invece, l'Ucraina e i suoi partner occidentali stavano semplicemente guadagnando tempo fino a quando la NATO non avesse potuto costruire un esercito ucraino in grado di catturare il Donbass nella sua interezza, oltre a sfrattare la Russia dalla Crimea.

In un'intervista della scorsa settimana a Der Spiegel , la Merkel ha accennato al compromesso di Monaco del 1938. Ha confrontato le scelte che l'ex primo ministro britannico Neville Chamberlain ha dovuto fare riguardo alla Germania nazista con la sua decisione di opporsi all'adesione dell'Ucraina alla NATO, quando la questione è stata sollevata al vertice NATO del 2008 a Bucarest.

Tenendo a bada l'adesione alla NATO, e in seguito spingendo per gli accordi di Minsk, **la Merkel credeva di far guadagnare tempo all'Ucraina** in modo che potesse resistere meglio a un attacco russo, proprio come Chamberlain credeva di far guadagnare tempo al Regno Unito e alla Francia per raccogliere le loro forze contro La Germania di Hitler

Il risultato di questa retrospettiva è sbalorditivo. Dimenticate, per un momento, il fatto che la Merkel stesse paragonando la minaccia rappresentata dal regime nazista di Hitler a quella della Russia di Vladimir Putin, e concentratevi invece sul fatto che la Merkel sapeva che invitare l'Ucraina nella NATO avrebbe innescato una risposta militare russa.

Piuttosto che rifiutare del tutto questa possibilità, la Merkel ha invece perseguito una politica progettata per rendere l'Ucraina capace di resistere a un simile attacco.

La guerra, a quanto pare, era l'unica opzione che gli oppositori della Russia avessero mai preso in considerazione.

Putin: Minsk è stato un errore

I commenti della Merkel sono paralleli a quelli fatti a giugno dall'ex presidente ucraino Petro Poroshenko a diversi media occidentali. "Il nostro obiettivo", ha dichiarato Poroshenko, "era, in primo luogo, fermare la minaccia, o almeno ritardare la guerra, assicurarci otto anni per ripristinare la crescita economica e creare potenti forze armate". Poroshenko ha chiarito che l'Ucraina non si è presentata in buona fede al tavolo dei negoziati sugli accordi di Minsk.

Questa è una consapevolezza a cui è arrivato anche Putin. In un recente incontro con le mogli russe e le madri delle truppe russe che combattono in Ucraina, comprese alcune vedove di soldati caduti, **Putin ha riconosciuto che è stato un errore accettare gli accordi di Minsk e che il problema del Donbass avrebbe dovuto essere risolto con la forza di armi in quel momento**, soprattutto in considerazione del mandato che gli era stato conferito dalla Duma russa in merito all'autorizzazione a utilizzare le forze militari russe in "Ucraina", non solo in Crimea.

La tardiva realizzazione di Putin dovrebbe far venire i brividi a tutti coloro che in Occidente operano in base all'idea sbagliata che ora possa in qualche modo esserci una soluzione negoziata al conflitto russo-ucraino.

Nessuno degli interlocutori diplomatici della Russia ha dimostrato un briciolo di integrità quando si tratta di dimostrare un genuino impegno per una soluzione pacifica alla violenza etnica scaturita dai sanguinosi eventi del Maidan nel febbraio 2014, che ha rovesciato un Presidente ucraino, eletto democraticamente e certificato dall'OSCE.

Risposta alla Resistenza

Quando i russofoni nel Donbass hanno resistito al colpo di stato e hanno difeso quell'elezione democratica, hanno dichiarato l'indipendenza dall'Ucraina. **La risposta del regime golpista di Kiev è stata quella di lanciare contro di loro un feroce attacco militare durato otto anni che ha ucciso migliaia di civili.** Putin ha aspettato otto anni per riconoscere la loro indipendenza e poi ha lanciato un'invasione su vasta scala del Donbass a febbraio.

In precedenza aveva atteso nella speranza che gli Accordi di Minsk, garantiti da

Germania e Francia e approvati all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (compresi gli Stati Uniti), risolvessero la crisi dando autonomia al Donbass pur rimanendo parte dell'Ucraina. Ma Kiev non ha mai attuato gli accordi e non è stata sufficientemente pressata a farlo dall'Occidente.

Il distacco mostrato dall'Occidente, mentre ogni pilastro della legittimità percepita si sgretolava – dagli osservatori dell'OSCE (alcuni dei quali, secondo la Russia, stavano fornendo informazioni mirate sulle forze separatiste russe all'esercito ucraino); all'accoppiamento di Germania e Francia nel formato Normandia, che avrebbe dovuto garantire l'attuazione degli accordi di Minsk; agli Stati Uniti, la cui autoproclamata assistenza militare "difensiva" all'Ucraina dal 2015 al 2022 è stata poco più di un lupo travestito da agnello – **tutto sottolineava la dura realtà che non ci sarebbe mai stata una soluzione pacifica delle questioni alla base del Conflitto russo-ucraino.**

E non ci sarà mai.

La guerra, a quanto pare, era la soluzione cercata dall'«Occidente collettivo», e la guerra è la soluzione cercata dalla Russia oggi.

Semina vento, raccogli tempesta.

Riflettendoci, la Merkel non aveva torto nel citare Munch 1938 come antecedente alla situazione in Ucraina oggi. L'unica differenza è che questo non era un caso di nobili tedeschi che cercavano di tenere a bada i brutali russi, ma piuttosto di doppi tedeschi (e altri occidentali) che cercavano di ingannare i russi creduloni.

Questo non finirà bene né per la Germania, né per l'Ucraina, né per nessuno di coloro che si sono avvolti con il mantello della diplomazia, nascondendo alla vista la spada che tenevano dietro la schiena.

Fonte: <https://scheerpost.com/2022/12/05/scott-ritter-merkel-reveals-wests-duplicity>.

Traduzione: Luciano Lago

[da qui](#)

dice l'indegno Borrell: "in fondo cosa hanno fatto gli americani? Hanno solo ucciso 4 indiani"



Watch Video At: https://youtu.be/QrmWpl_s7rc



Quando “uomo dell’anno Time” era Hitler – Sara Reginella

Alle ore 12.44 di giovedì 8 dicembre, ho pubblicato un meme (nella foto in alto, ndr) con le immagini di Adolf Hitler e Volodymyr Zelensky.

Non da tutti è stato compreso.

Commentando il meme, alcune persone han fatto notare che il “Time” aveva messo in copertina, oltre a Zelensky nel 2022 e ad Afolf H. nel 1938, anche altri personaggi come Obama, Putin, Biden e Stalin, ritenendoli influenti, nel bene o nel male.

Lo sappiamo: da giorni non si parla d’altro.

Le riflessioni che il meme voleva suscitare, riguardavano altro, ovvero:

-il concetto di allineamento delle masse, pericolosamente prone nei confronti di entrambi i leader;

-la comunanza dei simbolismi tra Adolf H. e Volodymyr Zelensky.

Nelle organizzazioni politiche e nelle forze armate che facevano/fanno capo ai due leader, spopolano gli stessi simboli.

Quelli odierni riportati in calce al meme, di fatto, ripescano sia gli emblemi della nazi Germania (il sole nero, la runa dente di lupo) sia quelli dell'Ucraina collaborazionista di Hitler (i colori rosso-nero dell'Upa, l'esercito insurrezionale ucraino).

A ciò, voglio aggiungere un'ulteriore riflessione, al di là del meme: che il "Time" reperi un personaggio influente nel bene oppure nel male, si coglie dalla grafica, attraverso la quale, alcuni leader vengono presentati come "buoni" e altri come "cattivi"; è anche in questo modo che le masse vengono manipolate.

Un esempio: nel caso del personaggio Putin 2007, lo scialbo pacchetto grafico che utilizza colori algidi, è teso alla sua svalorizzazione.

Nel caso del personaggio Zelensky 2022, l'enfatico pacchetto grafico è teso alla valorizzazione dello stesso: in un tripudio di bandiere, Volodimir ha il piglio di un eroe rivoluzionario, che guarda a destra, verso il futuro.

Mentre il suo esercito bombarda le aree civili di Donetsk e Gorlovka.

Da otto anni.

Ora con le nostre armi.

Sotto l'egida dei simboli nazisti.

[da qui](#)



Watch Video At: <https://youtu.be/IUrYykhZo24>

Lo scopo della guerra è un'Europa sottomessa – Gian Giacomo Migone

Quella che Papa Francesco da tempo descrive come la Terza Guerra mondiale continua a mietere vittime e sofferenze in tutto il mondo. Quelle inflitte all'Ucraina ci sono particolarmente vicine, non solo per ragioni geografiche e culturali, ma perché ci troviamo in qualche modo in guerra contro noi stessi.

L'Ucraina è incontestabilmente parte dell'Europa e qualsiasi soluzione passata, presente o futura della guerra in atto deve prevedere la sua collocazione nell'Unione Europea, purché in coerenza con i principi cui essa s'ispira e che risultano indeboliti dalla logica di guerra.

Risultano sempre più insostenibili le sofferenze causate dalle carenze di riscaldamento, di acqua e anche di cibo, determinata da bombardamenti russi mirati, che si aggiungono alle devastazioni indiscriminate precedenti e ai rischi derivanti dagli attacchi ucraini alla centrale nucleare più grande d'Europa, ora in mani russe. Per non parlare del pericolo di una guerra nucleare per errore, sempre possibile in presenza di imperi in declino (Sarajevo, 1914, insegna).

La priorità della popolazione colpita, dell'Europa di cui fa parte, di due terzi della stessa opinione pubblica italiana, è che cessi il massacro in atto e si determinino le condizioni per una soluzione diplomatica del conflitto. Invece, ci comportiamo, si comportano le istituzioni comunitarie e i governi europei che ci rappresentano, come se, al contrario, lo scopo sia quello di prolungare ad infinitum la durata della guerra. La risoluzione del Parlamento Europeo, approvata martedì scorso, qualifica la Russia quale "stato sponsor del terrorismo e che usa mezzi terroristici". Il giorno precedente l'Assemblea Parlamentare della Nato – organismo meno rappresentativo, ma meglio rispondente ai dettami di Washington – senza ambagi ha dichiarato che "lo stato della Russia, con il suo regime attuale, è uno stato terrorista".

I pochi parlamentari che, con coraggio, hanno espresso il loro voto contrario, vengono accusati di essere dei traditori, amici di Putin (cfr. a questo proposito Massimiliano Smeriglio, il manifesto, 25 novembre), come se non sia del tutto legittimo schierarsi dalla parte di coloro che della guerra subiscono le conseguenze. Si osservi come si qualifichi quale terrorista la Russia attuale, in quanto stato, e non più soltanto il suo capo, Vladimir Putin, a suo tempo denunciato quale criminale di guerra dal presidente degli Stati Uniti, peraltro successivamente corretto da suoi collaboratori che escludevano un cambiamento di regime quale esito e scopo della guerra in corso.

Invece, ad oggi, proprio di regime change si tratta, soprattutto di continuazione della guerra, perché non occorre un Talleyrand o un Kissinger per comprendere che ogni passo anche minimo nella direzione di un arresto delle ostilità, se non di una soluzione diplomatica, peraltro in linea teorica tutt'altro che irraggiungibile, diventa impossibile, se si squalifica ab ovo la controparte.

Tutto ciò in un momento in cui una sorta generale di eterogenesi dei fini sembrava avere determinato le condizioni per un negoziato: da una parte la resistenza ucraina, con la riconquista di Kherson e la ritirata strategica delle truppe russe; dall'altra, il bombardamento sempre ucraino di un bersaglio polacco, riconosciuto come tale dagli alleati, ma anche benevolmente liquidato come un errore di mira, dal segretario generale della Nato.

E se fosse giunto il momento di denunciare che questa guerra, voluta, preparata e incubata da Washington e attuata da Mosca, in violazione di ogni principio di legalità internazionale e umanitaria, costituisce una lesione di diritti e d'interessi dell'Europa in quanto tale, colpita nella sua parte più esposta?

La formuletta banale, con cui i nostri politici locali – di maggioranza e di gran parte dell'opposizione – assicurano la loro fedeltà "europea ed atlantica" nega una realtà sempre più evidente. Che tra gli scopi di questa guerra, forse la principale, vi è quella di tenere l'Europa divisa e sottomessa, alleata subalterna e non potenziale concorrente e rivale, in un mondo non più bipolare, di continuo alimento dell'industria delle armi e della guerra. Una ragione in più per contrastarla con numeri e determinazione in continua crescita.

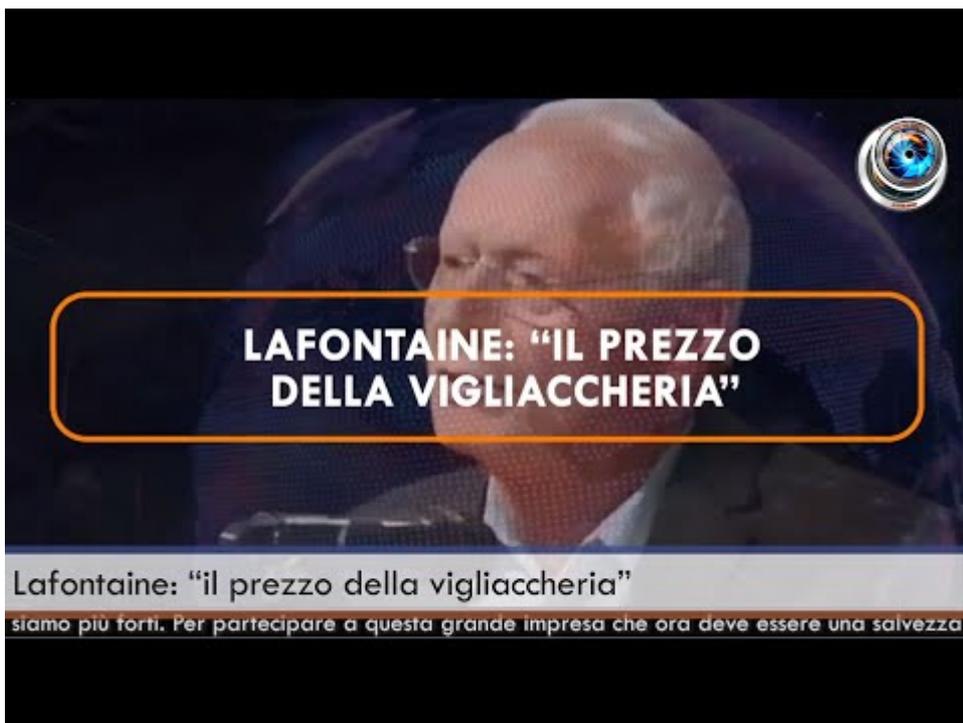
[da qui](#)



Watch Video At: <https://youtu.be/LV53q6P9bqQ>



Watch Video At: <https://youtu.be/zGti0fN8KZs>



Watch Video At: https://youtu.be/ezHy_PsTETw



Watch Video At: <https://youtu.be/39Km5xpYyec>



Watch Video At: <https://youtu.be/jt-MPRi-ivk>

A che gioco gioca Zelens'kij – Fulvio Scaglione

Volodymyr Zelens'kij: ci è o ci fa? La domanda è un po' brutale ma alzi la mano chi non si è chiesto la stessa cosa dopo che per giorni il presidente ucraino ha ripetuto che **il missile caduto in Polonia**, con la morte di due sfortunati agricoltori, **era stato sparato dai russi** e non era, come invece ammettevano i polacchi, gli americani e i generali della Nato, un ordigno della contraerea ucraina finito fuori rotta. È una domanda, peraltro, che rimbalza da mesi tra i sostenitori del "ci è", cioè **chi ritiene che Zelens'kij sia ormai prigioniero del proprio personaggio** e di una sorta di esaltazione autoreferenziale ai

limiti del patologico (per non parlare dei media russi, che lo descrivono come un cocainomane), e i sostenitori del “ci fa”, quelli che lo vedono come **l'interprete di un ruolo politicamente utile al proprio Paese**.

Per quanto mi riguarda, sono un convinto sostenitore della seconda tesi. E a costo di dispiacere a qualcuno, lo dico in senso positivo, persino con un filo di ammirazione. Per una semplice ragione: la propaganda, soprattutto nell'epoca moderna, è un elemento importante in qualunque guerra. Dal 24 febbraio **possiamo confrontare la propaganda russa con quella ucraina**. Non v'è dubbio che **quella di Kiev sia molto più moderna ed efficace di quella di Mosca** e che abbia al centro proprio Zelens'kij. Gli ingenui pensano che tutto dipenda dal fatto che la stampa occidentale riprende e amplifica, e spesso “vende” al pubblico come notizie, tutte le uscite dalla comunicazione ucraina. Questo indubbiamente conta molto, ci mancherebbe. Ma è più accattivante l'immagine di un presidente come Zelens'kij, che in tenuta paramilitare visita zone vicine al fronte (e lo faceva anche nel Donbass, già prima del 24 febbraio), o quella di Vladimir Putin che inaugura un nuovo monumento a Fidel Castro?

L'ostilità e il disprezzo che molti riservano all'interpretazione zelenskiana del “presidente di guerra”, proprio perché la giudicano una recita, deriva da **due fattori**. **Il primo è aver a lungo considerato Zelens'kij un parvenu della politica**, un personaggio arrivato “da fuori” e quindi privo delle malizie del politico di carriera. Errore, grosso errore. Dal nulla è arrivato al vertice nel 2019, è vero, ma ha sempre mostrato di padroneggiare tutti i trucchi del nuovo mestiere. **Il suo breve ma intenso percorso da presidente può essere diviso in due stagioni**. **La prima**, dall'elezione all'invasione russa del 24 febbraio scorso, **è stata un disastro**: alla fine del 2021, il suo indice di gradimento presso gli ucraini era più o meno pari a quello, bassissimo, dell'ex presidente Poroshenko. E quasi metà degli elettori dichiarava che, in caso di elezioni presidenziali anticipate, di certo NON avrebbe votato per lui. **La seconda, dal 24 febbraio in poi, è stata invece un trionfo**: il suo rating è oggi superiore al 90% e non v'è ucraino che non lo riconosca come il leader della nazione. Nell'una come nell'altra stagione, approfittando prima delle leggi d'emergenza per la guerra nel Donbass e poi della legge marziale, **Zelens'kij si è man mano liberato di tutti coloro che potevano fargli ombra** o sui quali poteva essere scaricata la responsabilità di qualche insuccesso. Per esempio lo speaker del Parlamento Dmytro Razumkov (uno degli artefici della sua ascesa politica, peraltro) o il premier Oleksy Honcharuk. Al culmine del calo di consenso, nell'inverno scorso, Zelens'kij ha pure tirato fuori dal cappello **un tentativo di golpe di cui non c'è prova** alcuna ma che gli è servito per mettere sotto tutela l'oligarca Rinat Akhmetov, l'uomo più ricco d'Ucraina.

Nei mesi seguiti all'invasione russa, Zelens'kij ha proseguito sulla stessa strada. Sulla lista dei personaggi accusati di tradimento (in regime di legge marziale...) sono finiti l'ex procuratrice generale Venedyktova, l'ex capo dei servizi segreti Bakanov, l'ex governatore della Banca Centrale Shevchenko, l'amministratore delegato della più grande fabbrica di motori per aereo Boguslayev, la proprietaria (e figlia di un ex ministro della Difesa ucraino) di una grande società per la produzione di armamenti Lebedeva, oltre a decine

di alti gradi delle forze armate e funzionari dei servizi di sicurezza. Quindi, **liberiamoci dell'idea che Zelens'kij sia un "eroe per caso"**. Quando si tratta della gestione e conservazione del potere, sa perfettamente quel che fa.

Secondo. **È ovvio che Zelens'kij recita: è un attore! Ma, di nuovo, si è calato perfettamente nella parte**, a cui si è ben preparato. Qualcuno davvero crede che la maglietta grigioverde da soldato, i video, le ambientazioni, le dichiarazioni, siano stati frutti di un'improvvisazione? Che la rete fittissima di finti twittatori spontanei, Osint a senso unico, idealisti con la smania della comunicazione sia nata solo per lo sdegno nei confronti dell'invasione russa? Nessuno ha mai sentito parlare della Cyber Unit che, con preveggenza, prima della guerra l'Ucraina ha dislocato in Estonia, a poca distanza dal Centro di difesa informatica della Nato? O che sia un caso se il ministro ucraino della Trasformazione digitale sia un trentenne di nome Mikhaylo Fedorov, che già il 27 febbraio arruolava "talenti digitali" (si sa, gli hacker esistono solo in Russia) disposti a combattere la cyberguerra contro i russi?

Per queste, e diverse altre ragioni ancora, mi pare evidente che Zelens'kij "ci fa". **Il problema per la Russia è che "ci fa" piuttosto bene.**

[da qui](#)

